



# la Loggetta

notiziario di vita piansanese

Anno VII, n° 1 - GENNAIO 2002

Antonio Mattei

36

## Un vescovo buono di sangue piansanese

Mons. Domenico Brizi di Tuscania (1891-1964),  
vescovo di Osimo

Sul finire degli anni '50 l'arrivo della posta nelle nostre case era avvenimento abbastanza raro e anche motivo di una certa apprensione. La gente non aveva dimestichezza con le "carte"; anzi, ne diffidava. La vita di tutti era più semplice e quasi priva di rapporti esterni, e nelle case dei poveri potevano arrivare solo notizie di disgrazie. I saluti tra parenti residenti altrove si mandavano a voce tramite conoscenti o viaggiatori occasionali, mentre per posta erano sempre arrivate ingiunzioni di pagamenti, citazioni giudiziarie, chiamate militari. Con la guerra erano piovute anche le notizie tragiche dei morti e dei prigionieri, e solo più tardi, con la grande emigrazione per la Germania, la figura della postina - per tanti anni l'anziana Pia Bessi, che si aggirava affannosamente tra i vicoli con la sua borsona e chiamava e conosceva le ansie di tutti - divenne attesa e familiare per il cordone ombelicale con figli e mariti all'estero.

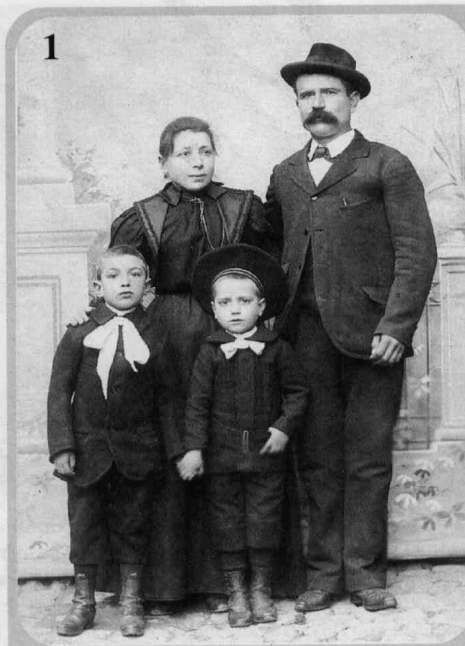
Ricordo dunque molto bene, in quegli anni di miseria speranzosa, l'insolita agitazione prodotta in casa dall'arrivo di una lettera indecifrabile, contenente, tra le pieghe del foglio, una banconota da diecimila lire, di quelle grandi dell'epoca che prendevano tutta la busta. Una piccola manna di ignota provenienza, che solo quando il parroco ebbe "tradotto" il testo, portatogli ansiosamente in visione, si seppe inviataci dal *zi' vescovo*: *l'zi' vescovo* di Osimo, che non avevamo mai visto, ma con il quale era dato per certo il rapporto di parentela e che sembrava dovesse essere di casa per il solo fatto di chiamarsi Brizi. Fu motivo di gioia un po' euforica, quella lettera, e anche un efficace aiuto economico per il suo "allegato", ma col tempo essa andò perduta e non saprei ridirne il testo. Solo oggi vengo a sapere che era in risposta a una missiva inviatagli dalle maestre pie a nome dei miei. In ogni caso non ebbe un seguito, né ho mai saputo di corrispondenze con altre persone del parentado, anche per l'"allergia" diffusa alla scrittura e ai rapporti epistolari di cui si diceva.

L'episodio è rimasto dunque sepolto nel mio subconscio fino a quando, di recente, non mi è capitato tra le mani un libro pubblicato a Roma nel 1984 dal Centro di Ricerche per la Storia dell'Alto Lazio: "DOMENICO BRIZI PRETE E VESCOVO". Mi attrae subito sia il titolo familiare, sia il faccione giovanneo del prelado riprodotto in copertina,

che immediatamente e stranamente mi rievoca *'l zi' vescovo* della mia infanzia. Riesco a mettermi in contatto con l'autore, l'ottantottenne mons. Giovanni Antonazzi che risiede a Morlupo, e dalla sua appassionata testimonianza orale, come dalla lettura avida dell'ottimo volume, mi si rivela la figura di questo eccezionale uomo di chiesa per il quale mons. Antonazzi si rammarica di non avere una quarantina d'anni in meno per tentare di promuoverne il processo di beatificazione. "Una vita straordinaria nella ordinarietà", mi sintetizza durante il colloquio, e quasi mi inorgoglisce leggere di tante testimonianze della sua grandezza d'animo e profondità spirituale nella semplicità e bonomia del quotidiano. Un contemporaneo del "papa buono" che gli somiglia nel fisico e nello spirito, e che come lui, pur dotto, preferisce parlare con la sapienza del cuore.

Nato a Tuscania nel 1891 e ordinato sacerdote nel 1918 dopo gli studi liceali nel Seminario Pio di Roma e il richiamo alle armi durante la guerra, il giovane don Domenico si laureò in teologia e in *utroque iure* e quindi fu parroco della chiesa di S. Giovanni, nella sua Tuscania, dal 1921 al 1933. Dal novembre di quell'anno e fino a tutto settembre del 1939 fu il primo rettore del seminario regionale della Quercia, e quindi rettore del Collegio Urbano *de Propaganda Fide* in Roma dal 1939 al 1945, gli anni della guerra. La sua consacrazione episcopale venne nel febbraio del 1945, quando fu eletto vescovo di Osimo e Cingoli e vi si trasferì rimanendovi fino alla morte, avvenuta appunto a Osimo trentotto anni fa, l'11 febbraio del 1964, che era anche il 19° anniversario della sua consacrazione episcopale.

Un prete per molti aspetti "datato" e di stretta ortodossia: per l'obbedienza cieca alla gerarchia ecclesiastica; per la sua predilezione per predicazione e confessioni; per la mai interrotta direzione spirituale della gioventù femminile di azione cattolica, da cui esigeva una morigeratezza di costumi oggi difficilmente riproponibile; per il suo aperto anticomunismo e la naturale propensione per la Democrazia Cristiana, particolarmente negli anni caldi del dopoguerra coincidenti con le sue nuove responsabilità di vescovo diocesano. Ma tutto questo - leggiamo - come se la storia gli fosse scivolata sopra senza coinvolgerlo, tanto la sua vita era assorta nella direzione delle anime, nella evangelizzazione, nella interiore ricerca di santità. Un secolo irreggimentato da dittature funeste, insanguina-



### Ministoria fotografica di mons. Domenico Brizi

1) Con i genitori Luigi e Maria Mancini e il fratello minore Giacomo (fine '800). 2) Al Seminario vescovile di Viterbo nel

1902. 3) Al Seminario Pio di Roma nel 1911. 4) Richiamato in guerra nel 1915 ("... ricordo della mia Babilonia", è scritto sul retro. Domenico aveva già prestato

il servizio militare dal 21 ottobre 1911 al 14 settembre 1912 con il grado di caporale, e durante tale periodo aveva "tenuto buona condotta e servito con fedeltà ed onore"). 5) Parroco di "S. Giovanni Decollato" a Tuscania (1921-33). 6) Rettore del Seminario regionale della Quercia (1933-39). 7) Prelato a Roma nel 1939 (Rettore del Collegio Urbano *de Propaganda Fide* dal 1939 al 1945). 8) Consacrazione episcopale (1945). 9) Con papa Giovanni nel 1961 ("... dopo i primi istanti di emozione, (mons. Brizi) si trovò completamente a suo agio. Il papa, appena entrato, gli disse: Ah, Eccellenza, vedo che anche lei... anche lei... - e indicò col gesto la prominente rotondità anteriore - come me... Certo, non siamo un campione di eleganza, ma che importa? E poi potrà servirvi per compiere atti di umiltà!". Da G. Antonazzi, op.cit., p. 132).

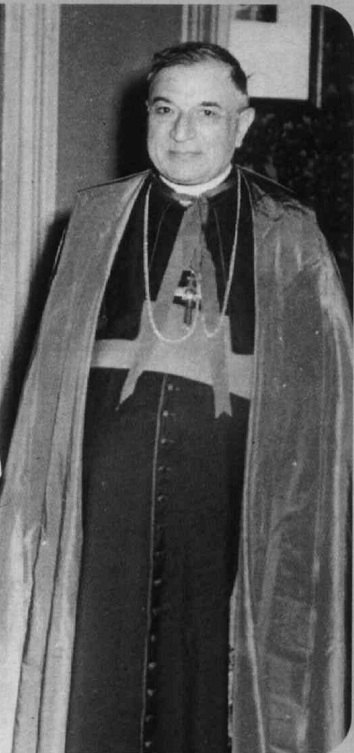
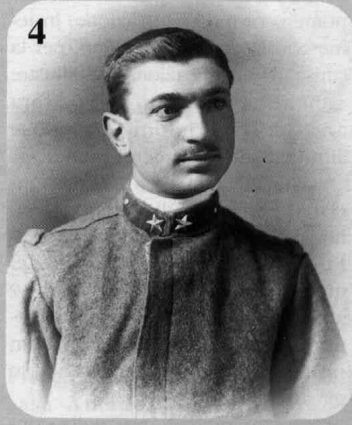
10) Con i segni della malattia.



to da due guerre con annessi stermini di massa, sconvolto dalle questioni sociali esplose dopo entrambi i conflitti non lo scalfì. Appena qualche laconico accenno nei suoi appunti, almeno fino alla nomina a vescovo, e anche dopo si coglie nelle sue esortazioni un equilibrio e una onestà intellettuale inusuali per i tempi, che in ogni caso gli valsero il rispetto anche degli "avversari": la politica come mero strumento di servizio all'uomo e anch'esso mezzo di elevazione dello spirito. Un uomo di aperture per istinto naturale, si direbbe, anticipatore del concilio vaticano secondo, che seguì con trepidazione e nel quale si riconobbe; un punto di riferimento di umiltà e bontà straordinarie, per quanti ebbero la fortuna di conoscerlo e continuarono a ricercarne la parola con grande consolazione interiore. Mons. Antonazzi, che fu suo vice negli anni "eroici" della Quercia, ne traccia un profilo biografico e spirituale di prim'ordine, come per

sdebitarsi in parte del bene che ne ha ricevuto, e ad esso volentieri rimandiamo per chi volesse utilmente approfondirne la conoscenza. Noi, più modestamente e "campanilisticamente", vorremmo provare a ricostruirne il legame con il nostro paese, che lo stesso Antonazzi ci assicura spesso presente nel ricordo affettuoso del "suo rettore". Anch'io sento dire di nonni accorsi a Tuscania per festeggiare in famiglia la sua consacrazione episcopale, e anzi ricollego ora parenti "ramificati" che col *zi' don Domenico* (tale è rimasto per loro anche da vescovo, al quale hanno continuato a dare del *tu*) hanno avuto continue e familiarissime frequentazioni, sono andati a trovarlo più volte anche ad Osimo e mi mettono a disposizione una bellissima raccolta di foto-ricordo. Per di più mi raccontano particolari inediti e rivelatori, come quello di Piera Giardili di Arlena, allora bimbetta, che con la

mamma andò a fargli visita a Tuscania nella sua casa paterna. Era di maggio e sulla tavola campeggiava una ciotolona piena di ciliegie. "Prendine un po'", fa il vescovo alla bambina. Al rifiuto imbarazzato, don Domenico insiste, e poi guardandola le fa: "Ma mica farai il fioretto alla Madonna?". "Sì...i", risponde timidamente Piera. "Dai, mangia le ciliegie e cambia fioretto - la rassicura lui sorridendo - ché la Madonna è più contenta così! ...Le ciliegie le ha fatte per farcele mangiare, sennò... perché le avrebbe fatte maturare a maggio?". Sicché da allora Piera ha ripreso a mangiare le ciliegie anche di maggio. Aveva un che di bonariamente rude alla padre Pio, mi dicono ancora di quest'uomo del popolo, figlio di fornai che non nascose mai le sue umili origini. Le cose te le diceva in faccia, dritte e nude come la verità, ma con una semplicità e mitezza di modi disarman-



te. Sempre Piera Giardili, diventata signorinetta, andò un giorno a trovarlo, e sedendosi davanti alla sua scrivania, cercava di nascondere i piedi sotto alla sedia perché si era messa lo smalto nelle unghie e temeva di esserne rimproverata. Naturalmente don Domenico se ne accorse. "Tira fuori quei piedi - le fece -, tanto li ho visti. Ma pensi che non saresti più bella senza smalto?". Come anche fece alla sorella di Piera, Maria, che in occasione di una visita di mons. Brizi a casa sua aveva vestito a festa il figlioletto addobbandolo come un albero di Natale. "Come faccio a vedere la bellezza di questo bambino - le disse lui - se lo ricopri di stracci?".

Per tornare alle nostre miserie di campanile, oggi contiamo a Piansano ben tre suoi omonimi tra la popolazione residente e una decina nello schedario anagrafico storico (a non contare le versioni al femminile), per dire del radica-

mento della forma nominale nel sistema onomastico locale, nel quale *Brizi* è il cognome di gran lunga più diffuso (più o meno 150 individui su circa 2.200 abitanti). Ma perché allora don Domenico è nato a Tuscania, dove quel cognome oggi è sì discretamente presente, ma proprio per importazioni piansanesi all'incirca della metà dell'800? Il trait-d'union è rappresentato in questo caso dal suo nonno paterno, anche lui Domenico Brizi, che si trasferì da Piansano a Tuscania subito dopo il 1860. Il confinante comune di Tuscania ha un vasto territorio che per la popolazione piansanese ha sempre rappresentato una naturale area di attrazione: territorio di passaggio per la maremma litoranea, ed esso stesso ambita meta di colonizzazione. Prova ne siano le costanti correnti migratorie per *Montebello, la Carcarella, Poggio Martino, San Giuliano, le Mandre...* Domenico Brizi era

anche lui campagnolo, come tutti a Piansano, e niente di più facile che sia sceso nell'allora Toscanella proprio per esigenze di lavoro, ossia per condurre un pezzo di terra in proprio o alle dipendenze di terzi. In quegli stessi anni vi si trasferirono da Piansano altri *Brizi*: per esempio un Giuseppe, che sposò la tuscanese Francesca Cardarelli e ne ebbe dei figli; per esempio un Angelo del fu Arcangelo, che con la moglie piansanese appena sposata, Caterina Sonno, per qualche tempo vi mise su casa e vi ebbe dei figli, prima di tornare a Piansano. Vi si trasferì anche un fratello di Domenico più giovane di una quindicina d'anni, Giovanni, che faceva il pastore e vi si sistemò stabilmente in cerca di pascoli: nel '75 vi sposò una "montagnola" anche lei arrivata in Maremma per lavoro, e da loro è venuta la discendenza maschile di quella famiglia stessa più numerosa e conosciuta a Tuscania.

Domenico era nato a Piansano nel 1830 da Salvatore, stipite comune dei parenti piansanesi, tuscanesi e arlenesi; a 26 anni si era sposato con la compaesana Maddalena Ceccarini e ne aveva avuto i figli Giuseppe e Angelo; quindi si era trasferito a Tuscania dove nacque ancora Luigi, Francesco, un altro Francesco e Nazzarena. I coniugi Brizi morirono a Tuscania ancor giovani a distanza di sei anni l'una dall'altro, seguiti da alcuni dei figli, ancora bambini o già giovinetti. Ma il terzogenito Luigi si sposò nell'89 con la tuscanese Maria Mancini e nel gennaio del '91 ne ebbe Domenico, il futuro vescovo.

Questi naturalmente sapeva delle ascendenze piansanesi ed ebbe sempre un ricordo affettuoso di tutti i figli di *Tolone*, ossia Francesco Brizi, fratello consanguineo di suo nonno. Ugualmente ebbe familiarità con Angelo Brizi detto *'l Caporalétto*, nipote omonimo di un altro fratellastro di suo nonno, capitando talvolta nella sua casa nel Vicolo della Torre ed incoraggiandone con lettere ed aiuti il figlio Cesare quando questi prese per qualche tempo la strada del seminario. Ma la famiglia con la quale fin da principio fu e si sentì uno di casa fu quella arlenese di *Chécco de Tolone*, ossia Francesco Giardili, figlio appunto di quella *Margherita de Tolone* (Brizi) trasferitasi da Piansano ad Arlena sul finire dell'800 a seguito del matrimonio con *Pietruccio* Giardili. Sarà stato perché ad Arlena don Domenico si recava frequentemente per predicare gli esercizi spirituali alle giovani di azione cattolica fin da quando era parroco a Tuscania, tant'è che in casa di quella cugina di suo padre (morta di parto ancor giovane nel 1908) faceva tappa regolarmente fermandosi spesso a dormire. Gli anni di rettorato al seminario de La Quercia e poi alla *Propaganda Fide* di Roma, come sentiamo confermare anche da mons. Antonazzi, gli fecero allentare ma mai dismettere questa sua pastorale, sia pure ridotta con l'accrescersi delle responsabilità a colloqui personali e lettere, e ad Arlena non sdegnò di tornare una volta vescovo per cresime e matrimoni di parenti.

Non fu "nepotista", perché in tutta la vita non mostrò mai alcun interesse per beni e vantaggi personali e nessun familiare poté mai approfittare di alcunché. Addirittura sento dire che era così francamente povero (non aveva neppure l'auto e si spostava a piedi o con mezzi pubblici) che alla sua morte i sacerdoti della sua diocesi dovettero fare una specie di colletta per



Tomba di mons. Domenico Brizi nella cripta del duomo di Osimo. "Ancora oggi - ci assicurano i parenti che ogni anno vanno a visitarla - la troviamo sempre con i lumini accesi e adorna di fiori freschi".

le esequie e per consentire alla famiglia del fratello di tornare nella sua abitazione di Tuscania. Fu, piuttosto, uomo di affetti, profondi e delicati, come si rivelò anche nei confronti dei genitori e appunto dell'unico fratello Giacomo, sposato con Teresa Volpini ma morto anche lui senza figli. Specie da vescovo, considerava una "grazia" qualsiasi visita di amico o conoscente, tanto era umile e "di cuore". I parroci di queste parti non mancavano di fargli visita ogni volta che si recavano a Loreto in pellegrinaggio o con i treni bianchi. Sia che lo avessero avuto rettore al seminario, sia che ne conoscessero il carisma, ne tornavano conquistati. Così il nostro ex-parroco don Nazareno

Gaudenzi, "guidato" più volte attraverso lunghe lettere; così anche don Lino Barzi di Canino, che vi condusse pullman di parrocchiani tra i quali molti *Brizi* di origine piansanese; così anche i viventi don Biagio Governatori, don Steno Santi, anche lui ex rettore del seminario, mons. Emilio Marinelli, decano della nostra curia vescovile,... che del loro

antico rettore conservano un ricordo "ottimo", come uomo di eccezionale pietà. I discendenti caninesi di *quelle de Pelofino*, ossia i cinque figli maschi di Francesco Brizi trasferiti alla *Bonifica* nel '41 (che però sono di un altro ceppo familiare), rievocano un incontro fortuito avvenuto a Osimo tra mons. Brizi e un pullman di assegnatari caninesi dell'Ente Maremma, che a metà degli anni '50 parteciparono ad un viaggio d'istruzione agraria proprio da quelle parti. Tra i partecipanti c'era appunto un figlio di *Pèppe de Pelofino*, con il quale il vescovo, saputo della presenza di un Brizi piansanese, si intrattenne a lungo amichevolmente a ricordare luo-

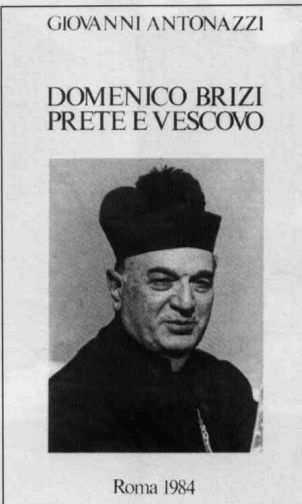
ghi, persone e addirittura marachele di quando veniva portato a Piansano da bambino, dicendo di voler riprendere i contatti con i parenti, allentatisi negli anni per forza di cose.

Sorprende perciò che a Piansano, tradizionalmente "paese di chiesa",

per quanto appartenente ad un'altra diocesi, il suo nome sia oggi sconosciuto alla massa della popolazione; che, almeno dai tempi del parroco Gaudenzi, in parrocchia non si sia mai fatto un riferi-

mento apprezzabile alla figura e all'opera di questo conterraneo. Neppure Tuscania, sua città natale, della quale il vescovo adottò lo stemma per includerlo in quello episcopale da lui prescelto (croce bianca in campo rosso), per la verità ha veramente brillato in riconoscimenti. Soltanto nel 1991, centenario della nascita, la giunta municipale deliberò di intitolargli una via nel nuovo quartiere GESCAL, peraltro a seguito di una giornata di studio durante la quale fu prospettato pure qualcosa di più, vale a dire l'istituzione di una

sorta di borsa di studio a suo nome o proprio l'attivazione, insieme con la diocesi di Osimo, per la causa di beatificazione dell'illustre concittadino (oggi si vocifera anche di guarigioni prodigiose attribuite alla sua intercessione). Ovviamente non sta a noi pronunciarci, neppure sulla proporzionalità delle aspettative ai meriti dell'uomo. Del resto le cose del mondo "*babent sua fata*", e forse all'evangelico mons. Brizi non gliene sarebbe importato neppure un po' (come alla fine hanno concluso gli stessi parenti più stretti). Nel nostro piccolo, pur nella consapevolezza che gli uomini di valore non hanno "patria", nel senso che sono patrimonio di tutti ed è patetico rivendicarne la comunanza di origini, umanamente non possiamo nascondere una certa soddisfazione per aver scoperto in questo vescovo buono un po' del DNA della nostra gente, e, personalmente, di aver dato un volto a quella lettera munifica dei ricordi d'infanzia, scritta nei suoi ultimi anni a parenti mai visti, ma evidentemente ben vivi e presenti in quell'unico affettuoso abbraccio.



Roma 1984



Targa toponomastica nel quartiere GESCAL, a Tuscania. Via intitolata con deliberazione di giunta municipale n° 422 del 3 settembre 1991. (foto di Renato Casali)

### Sintesi genealogica della famiglia di mons. Brizi

Pur nell'esattezza dei dati riportati, lo schema è "approssimato per difetto", nel senso che ne sono state escluse affinità e parentele collaterali non indispensabili alla dimostrazione delle ascendenze piansanesi e ai collegamenti familiari tra Piansano, Tuscania e Arlena (essendo tra l'altro quello dei *Brizi* un *mare magnum* di difficoltosa navigazione). (fonte: archivi parrocchiali e comunali di Piansano, Tuscania e Arlena).

#### SALVATORE BRIZI (Piansano 1797-1879)

figlio di **Angelo** detto *Martello* e di Geltrude Silvestri, nel 1823 sposa a Piansano Cristofora figlia di Domenico del fu Pietro (Il cognome di Cristofora o non è indicato, o sembrerebbe "*Bolso*", come dagli atti di battesimo delle figlie Maria del '27 ed Angela del '33. Il che farebbe pensare ad un'origine non piansanese, essendo il cognome *Bolso* del tutto estraneo al sistema onomastico locale, ed essendo possibile che non venisse riportato proprio perché, non essendo indigeno, non lo si conosceva bene). Rimasto vedovo di Cristofora, Salvatore si unisce in seconde nozze nel 1835 con Anna Maria Moscatelli di G. Battista. Dalla prima moglie ha cinque figli, tra i quali Domenico; dalla seconda altri otto, tra i quali Nazareno Angelo, Francesco e Giovanni.

